

I camaleonti del Cielo

di **Pietro Citati**

Sotto il titolo *La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento* (Einaudi), Adriano Prosperi pubblica un ricco e intelligente studio sulla Compagnia di Gesù tra la fine del XVI e la prima parte del XVII secolo. Siamo nel cuore del Rinascimento. Fondata da Sant'Ignazio, la Compagnia di Gesù suscitava straordinari entusiasmi e avversioni. Per gli uni, essa era prossima a Dio e al cielo come nessun ordine religioso; per gli altri, era una iniqua contraffazione, che imitava le parole dei Vangeli soltanto per volgerle al male.

I gesuiti entravano nella Compagnia molto giovani: a 14 o 15 anni, prima di conoscere il mondo e quelli che avrebbero giudicato i suoi inganni. La maggior parte di essi avevano studiato nei Collegi gesuitici, che erano numerosissimi: nel 1750 settecentocinquanta nel mondo, cinquecento in Europa. Questi Collegi avevano una grande fama: tutta l'Europa esaltava la loro cultura e qualità intellettuale. L'insegnamento era vario e ricco: a metà del Cinquecento, al Collegio Romano si insegnavano «lettere umane», tre lingue, filosofia, matematica, teologia, mentre si svolgevano eccellenti rappresentazioni teatrali; il latino era quello classico, Cicerone e Virgilio, non, come negli altri Ordini, il latino medioevale. Le autorità della Compagnia prestavano la massima attenzione all'insegnamento dei Collegi. Sant'Ignazio aveva scritto a Filippo II di Spagna che dalla formazione dei giovani gesuiti dipendeva il benessere del mondo intero: padre Pedro de Ribadeneira aveva aggiunto che «la sorte della religione e del mondo dipendeva dalla difesa della mente dei giovani, ancora molli, ed aperte al pervertimento da parte del Nemico».

L'iniziazione che permetteva di entrare nella Compagnia di Gesù era vasta, lunga e complessa, sebbene, in casi straordinari, come quello di Antonio Possevino, potesse diventare rapidissima. Il neofita sceglieva un direttore spirituale: ogni giorno faceva l'esame di coscienza: alla fine di ogni settimana consegnava al direttore l'elenco dei peccati commessi: si confessava e comunicava molto spesso, quasi sempre due volte la settimana; nulla era importante, per i gesuiti, quanto la ripetizione e la perseveranza nel bene. Il peccato stava lì, in agguato, dietro ogni angolo, e bisognava essere più veloci e sottili di lui per sconfiggerlo. Il gesuita doveva essere versa-

tile: dotato di molte attitudini; «memoria finissima», conoscenza perfetta della Bibbia, possesso di molte lingue. La qualità suprema era l'obbedienza ai superiori e al Papa. Sant'Ignazio aveva detto: «Per non sbagliare, dobbiamo sempre ritenere che quello che vediamo bianco sia nero, se lo dice la Chiesa gerarchica».

I gesuiti scrivevano molto. Tutto cominciava all'inizio, quando preparavano il racconto della propria vocazione. Questi racconti si sono conservati negli archivi della Compagnia di Gesù: oggi noi possediamo una straordinaria ricchezza di testimonianze, raccolte in modo sistematico alla fine del XVI secolo, e studiate da Gian-

carlo Roscioni (*Il desiderio delle Indie. Storie, sogni e fughe di giovani gesuiti italiani*, Einaudi 2001). Con il soccorso dei direttori spirituali, i neofiti si addentravano nel mondo. Avevano un modello altissimo: come diceva Sant'Ignazio, imitavano e continuavano la missione degli apostoli. Il ritorno di Cristo era vicino: la sua promessa storica stava per compiersi; e i gesuiti, predicando i Vangeli a tutte le genti, affrettavano questo ritorno.

Non ignoravano di avere molti nemici. I più terribili erano quelli più prossimi: le famiglie. Le madri cercavano di dissuaderli dalla conversione alla Compagnia con «carnali lachrime»: poi, non contente delle lacrime, li tenevano chiusi in casa per settimane, «et hora con clamori, hora con blanditie, hora con bastonate, hora con dehortatione di parenti prossimi, pensavano rimoverli». Sebbene amassero il padre e la madre, i giovani gesuiti non temevano le famiglie. Avevano letto i Vangeli e la vita di san Francesco: sapevano che Cristo aveva consigliato ai suoi fedeli di abbandonare le famiglie; mentre san Francesco, trascinato davanti al vescovo di Assisi, «senza dire o aspettare parole, si tolse tutte le vesti e le gettò tra le braccia di suo padre, restando nudo davanti a tutti».

I giovani gesuiti sapevano che esisteva un diritto paterno: basata su questo diritto, si innalzava l'Autorità del sovrano, fondamento di ogni Stato. Ma essi sfidavano entrambi questi diritti, in nome della Compagnia di Gesù, che, per loro, stava al di sopra di ogni legge e autorità visibile. Non accettavano né padre né sovrano,

giungendo a teorizzare il tirannicidio. In un durissimo atto di accusa, Antoine Arnauld sostenne che essi erano pericolosissimi, perché col loro insegnamento armavano le menti dei loro allievi, spingendoli a rompere il vincolo tra figli e padri, sudditi e sovrani. «Dicono — scrisse un nemico dei gesuiti — che dovunque sono i Gesuiti si turba lo Stato, si guastano i studi et università, et si altera la pace». Nel novembre 1622 Paolo Sarpi aggiunse: «L'educazione dei PP. Gesuiti sta in ispogliare l'alunno di ogni obbligazione verso il padre, verso la patria, verso il principe naturale, e voltare tutto l'amore, e 'l timore verso il padre spirituale. Dalle scuole de' Gesuiti non è mai uscito un figlio obbediente al padre, affezionato alla patria, devoto al suo principe».

Mentre i giovani gesuiti lasciavano i Collegi, in pochi anni il mondo diventò sterminato: non era più ristretto ai Paesi del Mediterraneo, ma si allargava agli immensi Paesi che i navigatori portoghesi e spagnoli avevano appena scoperto. Come scriveva Antonio Possevino, «si aprono frequentissimi popoli alla fede di Christo, laon-

La serie

Il libro



● *La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento* di Adriano Prosperi è edito da Einaudi (pp. 252, € 30)

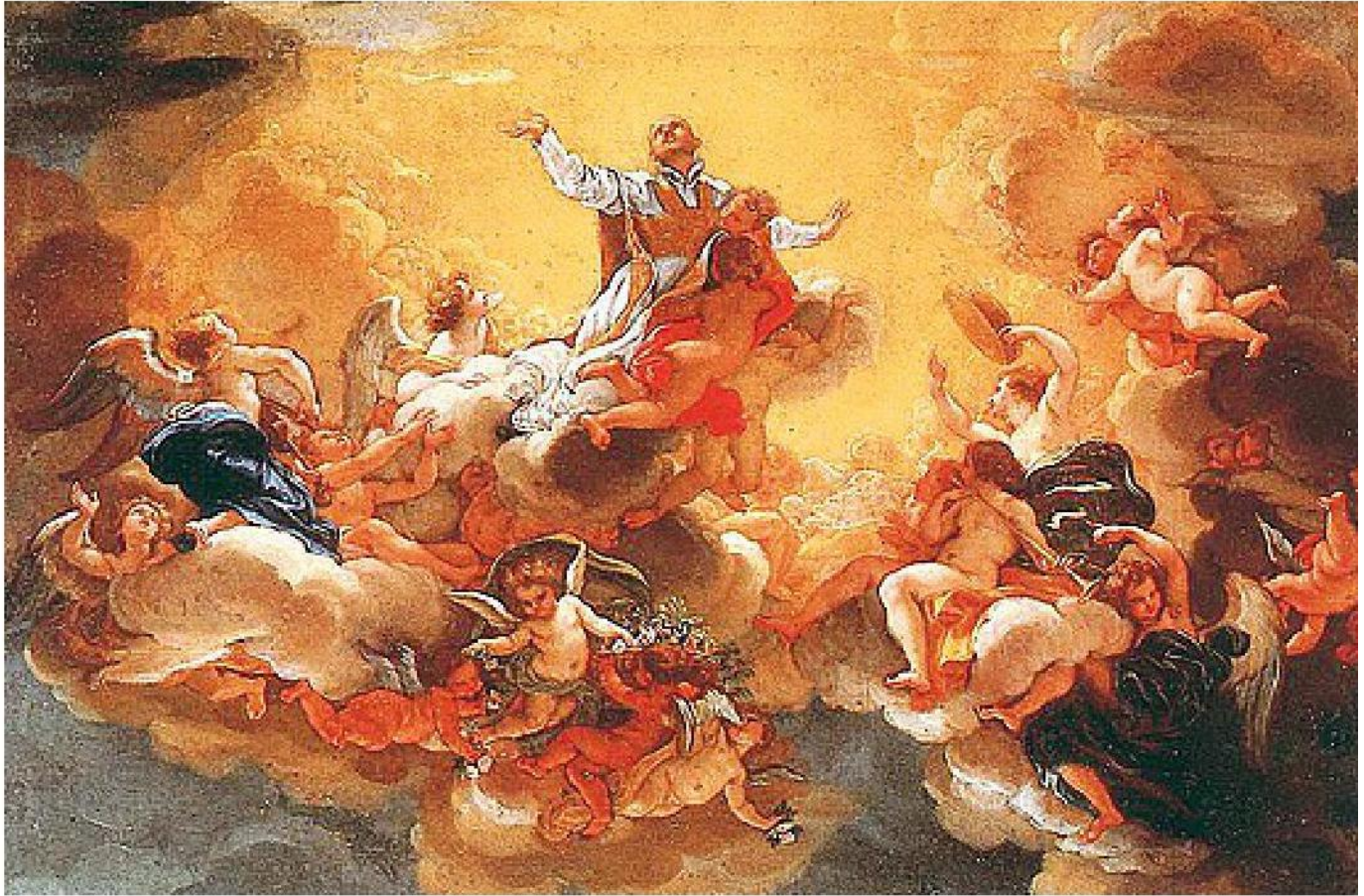
● *Parola* (il Mulino, pp. 160, € 13) è il volume del linguista Luca Serianni, docente di Storia della lingua italiana alla Sapienza di Roma

● Giuseppe Patota, professore ordinario di Linguistica italiana dell'Università di Siena-Arezzo, è autore di *Bravo!* (il Mulino, pp. 136, € 11)

● I due volumi inaugurano la serie «Parole nostre» pubblicata da il Mulino



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato